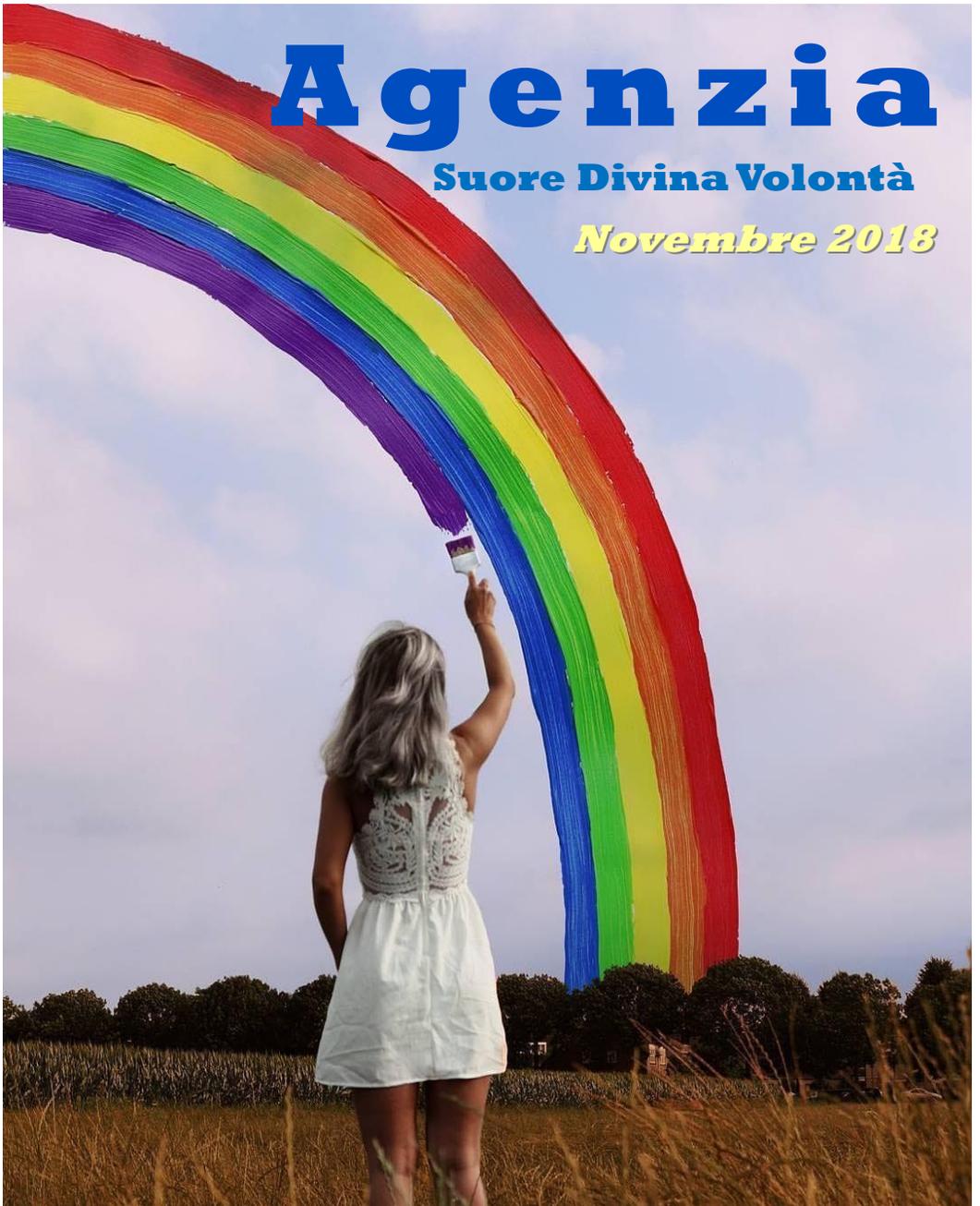


Agenzia

Suore Divina Volontà

Novembre 2018



**“Fra voi fate che regni
una perfetta armonia”**

(Madre Gaetana)

Sommario

1 ESPERIENZE

2 Il vero coraggio non consiste ...

4 Fare esperienza, conoscere, tessere legami

10 La capacità di affrontare le difficoltà ...

16 Faleminderit Shqiperi!

21 DAL BRASILE

*21 Giornata internazionale di lotta al traffico
di esseri umani*

23 Celebrare la fede e la vita dei giovani

25 VENT'ANNI DELLA COMUNITÀ DI YAOUNDÉ

39 CI HANNO PRECEDUTO ... E CON AMORE RICORDIAMO

44 Ricordando suor Floria

49 Ricordando suor Idalina



Esperienze

Questa prima parte di Agenzia è dedicata alle esperienze che alcune giovani hanno fatto durante l'estate assieme a nostre sorelle, e che ci hanno raccontato.

Esperienze nate da percorsi di preparazione con il gruppo "Insieme per la missione", organizzato dal Centro Diocesano Missionario, con il sostegno e l'aiuto di vari istituti religiosi presenti in Diocesi. La nostra congregazione vi partecipa con la presenza di sr Ana Lucia Manosalvas.

L'esperienza di missione dei giovani viene preparata durante un anno di incontri per aiutarli a riflettere sulle proprie motivazioni, sulle problematiche che potrebbero incontrare. Dopo il tempo dedicato all'esperienza di missione, il cammino prosegue per un secondo anno per rileggere l'esperienza stessa e scoprire la dimensione missionaria da dare alla propria vita.

**“Il vero viaggio non consiste
nel conquistare nuove terre,
ma nell'averne nuovi occhi”**



Comincia con questa frase il diario che gli animatori di *Insieme per la missione* mi hanno regalato, prima di partire quest'estate per un'esperienza di missione, ospite nella comunità delle Suore della Divina Volontà a Santo Domingo de los Colorados in Ecuador.

Sono partita con tanta curiosità, voglia di viaggiare, di scoprire nuove terre e conoscere nuove culture; ma anche per uscire dalla mia quotidianità, lasciare le comodità e vedere una realtà nuova.

Ho trovato le sorelle di Quito ad accogliermi e a darmi il benvenuto in questo paese sudamericano, ricco di paesaggi stupendi e di contrasti.

Qualche ora per abituarsi ai 3000 m di altitudine, e poi il trasferimento nella comunità di Santo Domingo.

Qui ci hanno accolte altre sorelle, capitanate da suor Agnese, missionaria in Ecuador da quarant'anni. Con lei ho visitato le comunità, ho visto i poveri e ho gioito nel vedere i sorrisi delle persone che la salutavano con affetto.

Si vedeva quanta fatica e quanto lavoro c'era stato per arrivare a tessere quelle relazioni con la gente, per avere la loro fiducia e per poterli aiutare non solo materialmente, ma anche e soprattutto spiritualmente e socialmente.

Per due settimane, assieme alla mia compagna di viaggio Chiara, ho prestato servizio presso il centro infantile della Caritas, aiutando le educatrici nella gestione e nell'educazione dei bimbi e vivendo contemporaneamente con le sorelle nella comunità.



Da questa esperienza di missione, porto a casa nuovi occhi per vedere quanto sono fortunata; nuovi occhi per piangere e indignarmi di fronte alle situazioni di ingiustizie e di disuguaglianza sociale nel mondo; nuovi occhi per vivere la fede con l'entusiasmo e la devozione della gente dell'Ecuador; nuovi occhi per accogliere con un sorriso il mio prossimo. Nuovi occhi per servire.

Un grazie sincero a suor Anita per avermi preparata e seguita in questo viaggio, a tutte le sorelle di Quito, a suor Agnese e le sorelle di Santo Domingo, e anche alle sorelle della missione di Manta.

Elena Mutterle



Fare esperienza, conoscere, tessere legami



La mia esperienza in Colombia con Insieme per la Missione.

Verso la fine dell'estate 2017, in seguito ad una arricchente esperienza diocesana vissuta con altri giovani della mia età,

ho preso la decisione di avvicinarmi ad un'altra proposta curata dai padri missionari saveriani, *"Insieme per la Missione"*: un percorso che accoglie e prepara i giovani a vivere un'esperienza in una delle molte realtà missionarie presenti in diverse parti del mondo.

Da molto tempo desideravo poter partire e vivere un'esperienza di questo tipo, non solo per conoscere e scoprire terre e persone lontane dalla realtà in cui sono sempre cresciuta, ma spinta anche da un forte desiderio di cambiamento, dalla voglia di conoscere meglio me stessa, di capire e toccare di più con mano i miei limiti e quello che invece posso realizzare, di trovare in qualche modo il mio vero posto nel mondo.

Così, sostenuta dalle persone a me più care, ho iniziato a frequentare gli incontri del sabato pomeriggio (uno al mese), a conoscere i miei compagni di viaggio, a confrontarmi con loro e con gli animatori su diverse tematiche, che hanno spaziato dalla conoscenza di sé, all'ascolto dell'altro, al comprendere meglio che cosa significhi il concetto di mondialità, condividendo uscite e bei momenti insieme ... fino al giorno in cui ci sono state assegnate le destinazioni. Da qui, io e la mia compagna di viaggio abbiamo iniziato a prepararci, accompagnate dalla presenza pre-

ziosa e accogliente di suor Anita e della nostra animatrice Lisa.

Passo dopo passo non sono mancate le sorprese, prima fra tutte la raccolta di indumenti realizzata per i bambini e i ragazzi del posto: non è stato semplicemente un ritirare pacchi e borse cariche di vestiti; è stato un incontrare persone, sentire che dentro quei doni c'erano le loro storie e il desiderio di poter fare in modo che quegli indumenti potessero diventarne testimoni di altre.

Sono partita così, portando con me questa consapevolezza, unita ai sorrisi e all'entusiasmo dei volontari della Caritas e alla vicinanza di diverse persone che, pur non conoscendo bene, mi hanno trasmesso il loro sostegno e la loro solidarietà.

Dopo essere arrivate, siamo state accolte dalle *hermanas* (sorelle) della Divina Volontà: Rita, italiana e originaria della provincia di Treviso; Ilse, proveniente dalla parte costiera dell'Ecuador; e Monica, di origine colombiana.

Fin dai primi giorni si sono creati dei bei legami, contraddistinti da condivisioni, confronti e scambi, senza che mancassero momenti di gioia e di ilarità.

I primi giorni sono stati dedicati all'ambientamento e alla conoscenza del luogo, e da qui sono cominciate ad emergere le prime domande e riflessioni.

Bogotà conta la presenza di circa 8 milioni di persone, una grande città suddivisa in altrettante città (*ciudad*) all'interno delle quali si possono notare differenze e contraddizioni marcate. Dal nord più benestante, dove ci sono palazzi e sedi di diverse imprese, al centro, più commerciale e turistico, fino a spostarsi al sud, alla periferia, dove ci sono i *barrios*, grandi agglomerati dove abita un terzo della popolazione, la quale è stata costretta a lasciare la propria terra e la propria casa a causa della minaccia dei narcotrafficienti, che ne hanno fatto terreno di produzione e commercio illegale di droga.

Queste persone sono arrivate qui, spesso senza nient'altro che i vestiti che indossavano, e hanno iniziato a ricostruirsi una casa, usando mattoni o mezzi di fortuna (come lamiere o altri materiali per le pareti e il tetto) e a cercare nuovi modi per guadagnarsi da vivere.

Nei *barrios* più in difficoltà, molte persone vivono in condizioni igienico-sanitarie ancora precarie, e non mancano situazioni di povertà e di emarginazione, dove si vive alla giornata con ciò che si riesce a recuperare nei modi più diversificati.

Il primo scontro con la realtà presente non è stato facile, specialmente perché si tende a giudicare le situazioni usando i propri metri di giudizio e i propri punti di vista: com'è possibile la vita qui? Perché il Governo non agisce per fermare il problema a monte? Come si può vivere in certe condizioni?

Tuttavia, in mezzo a tutte queste domande, è emerso molto altro e, inaspettatamente, sono arrivate pian piano le risposte: nonostante le difficoltà e le molte ingiustizie presenti, si percepisce fortemente come le persone qui non vogliono perdere la propria dignità e la speranza di riavere di nuovo spazi e condizioni di vita dignitose.

Come ci riescono? Dato che il Governo attuale sembra non camminare verso i suoi cittadini, le persone non solo cercano soluzioni creative negli impieghi ma, prima di tutto, conservano e coltivano un forte senso di comunità, caratterizzato dall'accoglienza dell'altro e dalla voglia di condividere quello che hanno. Non importa di quanto si disponga: l'essenziale sta nel poterlo "compartir" con gli altri.

Si tratta di una condivisione sincera e disinteressata, che non riguarda i beni materiali o "l'abito" della persona, ma che va alla sostanza di quest'ultima. Ne è una dimostrazione anche solo il modo in cui ci si rivolge il saluto: non un "ciao" distratto e frettoloso, ma un avvicinarsi all'altro stringendogli la mano o dandogli un abbraccio.

È così che siamo state accolte dai ragazzi di “Redes”, il doposcuola che accoglie e sostiene bambini e ragazzi nello studio, e che li accompagna a scoprire e sviluppare i propri talenti, attraverso il lavoro di insegnanti preparati e appassionati.



Con loro abbiamo condiviso diverse esperienze, dalle lezioni di musica e danza, alla riqualificazione di alcuni ambienti della scuola, fino alla realizzazione della “classe di italiano”, dove abbiamo cercato di far conoscere loro una piccola parte della nostra lingua.

Allo stesso modo, siamo state accolte dalle *ministras* dell’Eucarestia, un gruppo di signore del *barrio* che, per un giorno alla settimana, portano l’Eucarestia ad alcune persone, anziane o impossibilitate a spostarsi dalla propria abitazione. Le abbiamo accompagnate nel loro servizio, avendo avuto così la possibilità di conoscere meglio chi sta dietro ad alcune delle numerose porte delle case che costeggiano la calle.

Anche qui non è mancato lo stupore, nel sentirci accolte con gioia e gratitudine, solo per il fatto di essere lì e di dedicare un po’ del nostro tempo per fare questa visita.

“*Il barrio è la mia famiglia*”, ha detto un giorno una delle ministre. Ed è con questo spirito che queste donne speciali si rendono disponibili al servizio, secondo le loro capacità e possibilità.

Verso la fine del mese ci siamo poi recate per prestare servizio in una mensa che offre pasti per le persone fuggite dal Venezuela: l’esperienza è stata molto forte e significativa,

poiché abbiamo potuto toccare con mano la difficile situazione dei rifugiati venezuelani, tra cui molte mamme con i loro bambini, ragazzi giovani, persone che avevano un titolo di studio e una professione e che ora si trovano a cominciare da zero in un nuovo Paese.

Il nostro non è stato solamente un somministrare cibo, ma un rivolgerci all'altro ricordandoci, come ci ha invitato a fare il padre che si occupa del progetto, che dall'altra parte vi sono persone come noi, che non necessitano solo di beni di sussistenza, ma che di più hanno bisogno di un vero contatto amichevole e umano.

A tutte queste esperienze se ne sono aggiunte molte altre, grazie alle quali abbiamo potuto fare la conoscenza di molte altre persone attive nella vita della comunità e non solo, intesendo così nuovi legami di affetto e amicizia: il padre che segue la parrocchia del *barrio* "Lucero Medio"; la famiglia di Indira con il marito Alejandro e il figlio Luis, sempre presenti e vicini con simpatia e affetto; Arturo, ragazzo insostituibile e attivo nella vita della parrocchia; Luz Marina e la sua invidiabile energia e gioia di vivere; tutte le signore che partecipano all'attività di preghiera e danza; Yuli, Eliana e Alejandro, con cui abbiamo condiviso la preparazione della pesca di beneficenza per la festa parrocchiale; tutti i bambini e i ragazzi della catechesi e dell'infanzia missionaria; Andres e Natalia, ragazzi meravigliosi, che sento di chiamare amici e che ringrazio per tutte le esperienze vissute insieme.

Per me la Colombia non è la terra che tutti conoscono principalmente per il problema del narcotraffico e della delinquenza; essa è molto di più: la Colombia è stata avvicinarsi realmente all'altro e scoprire che, anche se dall'altra parte del mondo, i valori che ci accumulano come essere umani sono i medesimi. Che i problemi esistono e talvolta possono essere veramente pesanti, ma, allo stesso tempo, vi si può far fronte

mettendo al centro non ciò che si possiede ma ciò che si è. È stata vedere persone che, pur possedendo poco, trovano comunque il modo per donare qualcosa, la propria presenza, il proprio tempo, perché credono che il condividere con l'altro sia molto più importante che rimanere chiusi nella comodità e sicurezza della propria casa; che interessarsi all'altro sia il modo migliore per poter vivere veramente una vita che si possa dire piena e colma di significato.

È stata sentire che, correre il rischio di avvicinarsi di più all'altro, vale molto di più che restare chiusi nei propri pregiudizi e nelle proprie convinzioni, dando all'altro valore, considerazione, attenzione, riconoscendosi tutti appartenenti a qualcosa di più grande.

È stata un trovarsi e sentirsi a casa, in una bellezza autentica e disarmante.

Ritorno in Italia con un po' di malinconia ma, allo stesso tempo, con tanta gioia e gratitudine e con la consapevolezza che il viaggio non finisce qui, ma che continuerà a portare nuove cose, passo dopo passo, poiché:

“Il vero viaggio di scoperta non consiste nel cercare nuove terre, ma nell'avere nuovi occhi” (M. Proust).

Giulia



La capacità di affrontare le difficoltà e le sfide della vita

Colombia - Bogotá. Ciudad Bolivar. Lucero Medio
12 Agosto – 10 Settembre 2018

Più che descrivere ciò che ho visto e fatto, voglio raccontare e condividere ciò che ho percepito, sentito e vissuto in questa esperienza.

Forse, soprattutto molti di noi giovani, tendono a idealizzare i luoghi lontani, altri forse tendono invece a farsi condizionare da pregiudizi. In realtà quei luoghi lontani sono solo altre parti dello stesso mondo in cui viviamo noi. Come dicono, sono invece e veramente le piccole cose quotidiane, le piccole differenze rispetto alla vita che hai vissuto fino a quel momento, gli impercettibili ma costanti cambiamenti, che ti colpiscono nel profondo, e che ti fanno capire o apprezzare cose di te stesso e degli altri.

“Di cani e bambini qui non ne mancano!” ci dicevano. E in effetti, è proprio vero. Tanti bambini e tanti cani...ma soprattutto tanti cani, che si trascinano per le strade o dormono addossati ai gradini dei marciapiedi, con le zampe rotte, magri, deperiti, indeboliti e fiacchi. Ma, ad osservarli bene, questi cani sono diversi, non sono arrabbiati, cattivi, aggressivi, spaventati. Al contrario, sono tranquilli, amorevoli, si agitano solo quando fiutano qualche pericolo, per avvertire la gente di mettersi al riparo. Allora ho pensato che forse i cani che abitano un luogo, rispecchiano un po' le qualità del luogo stesso e delle persone che lo abitano.

Anche se immersi nel degrado e nella povertà, essi sono buoni, perché la gente non nega mai loro una carezza, né del ci-

bo, quando ne hanno, e li tratta con amore e rispetto. Non hanno instillato in loro aggressività, rabbia e violenza. Mai ho visto una persona scacciare un cane o respingerlo con calci o bastoni.

Al di là delle circostanze ambientali, quei cani hanno assorbito la positività dello spirito che aleggia per le strade e tra le case. E così anche i bambini, puri, genuini, limpidi, seppur molto svegli, schietti e spigliati. Da allora osservo ancora più profondamente gli animali, spe-



cialmente i cani, che sono molto vicini all'uomo e rispecchiano sempre l'indole di quello che loro riconoscono come padrone. E anche i bambini, che con l'autenticità del loro essere e dei loro gesti, parlano e sono espressione del mondo che li ha generati e in cui crescono.

Mentre camminavamo per le vie e le case del quartiere del Paraiso, o mentre aiutavamo insieme agli altri volontari in una mensa della diocesi per i rifugiati del Venezuela, non sono riuscita a provare paura o tristezza, perché non era questo ciò che i luoghi e le persone trasmettevano. Nonostante le condizioni di sofferenza, disagio e scarsità di igiene, mezzi e risorse, i miei occhi non hanno visto cieca disperazione o rancore in quelli delle persone che incontravano. Non era questo ciò che volevano dire, non era questo ciò che volevano si pensasse di loro.

La cosa che di loro più ho stimato, e che ci possono insegnare, è la loro salda capacità di affrontare le difficoltà e le sfide della vita con calmo accoglimento, serena determinazione e schietta dignità. Ecco che così, fuori dalle case in lamiera compaiono vasi di fiori, nelle strade sterrate si affacciano



dei piccoli orti cinti da reti spartane e sapienti, e negli sterminati agglomerati di rifugi di questa umanità combattente non si prova un

senso di soffocamento, ma di familiare calore e vicinanza.

Al grigio alienante della metropoli, reagiscono con una gioiosa tempesta di colori, che non sono mai soltanto decorativi e fine a se stessi, ma lanciano sempre un messaggio alla gente che vi posa lo sguardo. Il loro spirito di amore per la vita e di voglia di vivere in modo dignitoso emerge deciso, chiaro e orgoglioso in ogni dettaglio, dai muri delle abitazioni, agli scalini, ai pavimenti delle strade. Non solo gli spazi privati, ma anche e soprattutto gli spazi comuni!

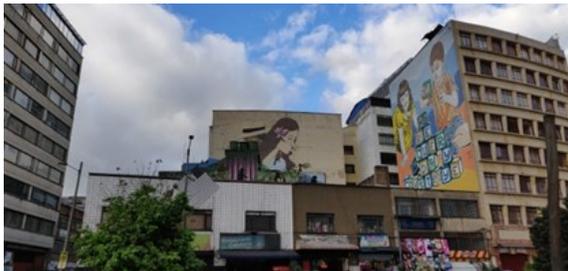
Uno spirito di comunità, quasi riflesso in quella miriade di case vicinissime e ammassate. È come se della gioia di vivere e della forza di reagire avessero fatto la loro cultura, la loro bandiera.

Perché nella vita non si può sempre scegliere, certe cose ti cascano addosso. Ma queste persone dimostrano che si può scegliere come reagire a ciò che ci accade, come si può imparare a trarre il massimo che si può di positivo da ogni situazione, come ci si può ingegnare dal nulla per creare con il nulla cose stupefacenti e meravigliose.

Grazie a loro ho capito che il vero degrado, anche in mezzo alla ricchezza, al benessere e alla bellezza estetica apparenti, si nasconde e fonda le proprie radici prima di tutto dentro l'animo dell'uomo.

Anche i luoghi più belli e prosperi possono trasmettere freddezza e disagio a coloro che vi si trovano, perché privi di quel calore vitale che anima invece la comunità di Bogotá. Se noi curiamo il nostro giardino interiore, un po' alla volta

anche l'ambiente esterno che ci circonda rispecchierà il nostro intimo sbocciare e fiorire, e gli effetti positivi non saranno



solo per noi stessi, ma saranno condivisi da tutti coloro che abitano questo giardino insieme a noi.

Nonostante sia stato un mese, non sono riuscita a fare tutto ciò che avrei voluto. Se Dio vuole, mi sarà data l'opportunità di continuare a percorrere questo sentiero. Più che con le parole, mi sono sentita di voler provare a dimostrare la mia presenza e la mia gratitudine contribuendo con i fatti, dando me stessa, il mio tempo, le mie cure, le mie energie, la mia disponibilità, il mio impegno... tolti a me, per dedicarli agli altri, o a fare qualcosa che apparentemente non era tra i miei interessi primari, ma che in realtà sa dare il più grande benessere interiore. Credo che queste siano le cose più importanti e significative che possiamo donare, e forse anche le più difficili. In un certo senso è più facile dare del denaro piuttosto che trascorrere alcune ore a fare compagnia ad una persona. Tuttavia, fare dono di sé stessi è forse la sola cosa che comprende anche il ricevere istantaneamente a propria volta.

Penso che fare Missione sia prima di tutto fare dono di sé nelle cose semplici e quotidiane della vita delle persone, e prima di tutto con le persone che ci stanno più vicine. Del resto, se vogliamo salvare il mondo, l'unico modo per farlo è partire da noi stessi e andare avanti a piccoli passi, uno alla volta.

Alla fine, cosa resta alle persone che incontriamo? Al di là delle azioni concrete e dei gesti, rimangono l'amorevolezza, la gentilezza e l'affetto che li accompagnano. Al di là delle proprie competenze e abilità, rimangono la capacità di essere



umani, umili e pazienti, di condividere e di ascoltare con empatia.

Una grande intelligenza e tanti strumenti a disposizione sono sterili se fine a se stessi. Diventano fertili nel momento in cui lavorano al servizio del nostro cuore.

Questo aspetto rende fondamentale la positività, l'attenzione e lo spirito con cui ci poniamo nei confronti del prossimo. E chi è il prossimo? È la madre povera che cresce da sola due figli dall'altra parte del mondo, ma è anche la persona che abita con noi nella stessa casa. Entrambe hanno bisogno delle nostre attenzioni, del nostro aiuto e del nostro affetto, magari in forma diversa.

Voglio ringraziare di cuore tutte le persone che ho incontrato e con cui ho condiviso questa esperienza, perché ciascuna di loro mi ha regalato una parte umana e preziosa di sé, che conservo, custodisco e coltivo nel cuore.

La mia gratitudine in particolare va alle tre *hermanas*: Rita, Monica e Ilse, che ci hanno accolto a braccia e a cuore aperto, ci hanno insegnato a vivere la realtà del luogo e ci hanno dato gli strumenti per essere al sicuro.

Sin dal momento in cui ho varcato la soglia della loro casa, mi sono sentita veramente a *casa*. È un miracolo come si siano incontrati tre spiriti tanto diversi ma armonici tra loro, come si compensino, e come in tre possano racchiudere le più grandi espressioni dei valori umani: la dedizione agli altri, l'inclusione oltre la tolleranza, e il diritto di vivere la verità.

Un grazie speciale infine va a *hermana* Anita e a Lisa, le gui-

de che ci hanno preparato per il cammino, e che da lontano sono sempre state vicine.

Concludo con un aneddoto. Prima della partenza, *hermana* Anita ci regalò un anello di *tucum*, fatto a mano dalle donne anziane dei villaggi dell'interno del Brasile, con il legno di una specie di palma dell'Amazzonia, simbolo ugualmente tradizionale e rivoluzionario, soprattutto dopo il Concilio Vaticano II (1962-1965), del legame tra le varie chiese del mondo e i poveri, la pace, il rispetto della madre Terra e la causa dei nativi indigeni.

Accolsi quel simbolo con grande onore e gratitudine, pensando tra me e me “non lo toglierò mai più, perché una volta che vedi e provi certe esperienze, queste non si cancellano più dalla tua vita”.

Così lo indossai, e lo portai senza mai toglierlo, giorno e notte, qualsiasi cosa facessi. E, con mio gran dispiacere, si ruppe. Una delle tre *hermanas* in Colombia, allora, fu così gentile da regalarmi il suo.

Nuovamente animata da profonda gratitudine, indossai il secondo anello di *tucum*, rifiutandomi di toglierlo e continuando a portarlo anche al mio ritorno in Italia, a casa, al lavoro... e anche il secondo si fratturò.

Allora lo tolsi, prima che si frantumasse del tutto, e decisi di conservarlo come una reliquia a me cara.

Ormai avevo capito che non sono tanto i vestiti e le parole che indossiamo, ma le esperienze che viviamo, che ci segnano veramente, così come lasciano un segno profondo e indelebile sugli oggetti che ci accompagnano nell'avventura della nostra vita.

In fondo, non abbiamo bisogno di dimostrare, ma di essere.

Serena Cherobin

Faleminderit Shqiperi!

Grazie all'Albania



Immense distese di campi coltivati, sole, vento e moltitudine di gente per le strade: Albania, terra di storie.

Una terra segnata per troppi “maledetti” anni (circa dal 1945 al 1991) da un regime totalitario come quello di Enver Hoxha. Un regime duro e naziona-

lista che abolì ogni forma di culto religioso ed attraverso cui Hoxha stesso dichiarò l’Albania un paese ateo.

Chiese, monasteri e sinagoghe vennero abbattuti o sconsacrati e adoperati come uffici pubblici, stalle o cinema. Venne vietata inoltre la connessione a stazioni-radio italiane per vietare qualsiasi forma di evasione da quella realtà chiusa e soffocante. L’Albania quindi ha vissuto un periodo di annullamento di identità socio-culturale e religiosa per cui moltissime persone furono costrette a professare la propria fede di nascosto.

Durante il regime, inoltre, ogni quartiere/città praticava lo stesso lavoro; Per esempio, a Berat vi erano importanti fabbriche di tessitura, mentre a Lushnje dominava l’ambiente agricolo. Le scuole venivano appositamente costruite vic-

no agli ambienti lavorativi in modo che i genitori non avessero la preoccupazione di recarsi a prendere/portare i propri figli a scuola e fossero disponibili a lavorare a tempo pieno. Paradossalmente ora l'Albania è conosciuta per essere uno degli stati in cui vi è maggior tolleranza e rispetto tra le diverse religioni emergenti (islamismo, cristiano-ortodosso e cristiano-cattolico) per una convivenza pacifica.

Dopo questo breve excursus storico, ora vorrei spiegarvi dove ho fatto servizio una settimana, dal 16 al 23 settembre 2018.

Sono Coriele Lisa, una ragazza di 25 anni, di Malo. Nella vita sono infermiera ed animatrice del gruppo "Insieme per la Missione" della diocesi di Vicenza. Nell'ottobre 2016 sono partita un mese per la Colombia, e nel settembre del 2018 mi ha ospitata per 7 giorni la comunità delle Suore della Divina Volontà che ha sede a Lushnje, in Albania, un paese situato sulla costa centro-occidentale.

Le sorelle sono lì da più di 25 anni, e si dedicano interamente alla vita di Missione. Suor Armanda, 84 anni, si dedica all'insegnamento di taglio e cucito con l'aiuto di una volontaria, cinque giorni a settimana, alle ragazze madri e a qualsiasi donna voglia imparare questo mestiere.

Suor Riccarda, 80 anni, invece è infermiera e si dedica completamente, da mattina a sera, alla visita di famiglie povere e bisognose o in situazioni di salute difficili. Inoltre si dedica al suo ambulatorio, tre



volte a settimana alla mattina, a cui vi accedono persone con ustioni di media-lieve entità, con ulcere diabetiche croniche, ferite da taglio, lesioni cutanee dovute alle scarse condizioni igieniche.

Fino a due anni fa, le persone che accedevano all'ambulatorio erano circa 30 al giorno, mentre dagli ultimi due anni a questa parte le persone che vi accedono sono davvero poche (10-15 circa). Questo perché sr Riccarda ha educato famiglie e singoli all'igiene della cute e della casa, al trattamento delle piccole ustioni, e in questi 7 giorni eravamo in tre a far servizio in Albania: io e due sorelle della congregazione delle Suore della Divina Volontà: suor Giselle, brasiliana, e suor Simona, di Crotone. Assieme a loro ho affiancato suor Riccarda nella visita di famiglie di quartieri poveri e malandati, principalmente al mattino; mentre nel pomeriggio ci dedicavamo all'animazione dei bimbi e ragazzi, con attività ludiche come giochi di squadra, attività manuali e bans.

Suor Armanda si dedicava invece alla casa e alla cucina.

Abbiamo creato fin da subito un clima di sintonia ed affiatamento con le sorelle, e ci siamo sentite libere di essere spontanee e farci conoscere per quelle che siamo, in tutto e per tutto.

Assieme condividevamo le lodi al mattino e i vespri e/o compieta alla sera. Suor Riccarda, grintosa e forte più che mai, mi ha trasmesso voglia di vivere e di dedicarmi con amore al malato; suor Armanda mi ha trasmesso la sua dolce pazienza e la sua umiltà; suor Simona mi ha donato la sua simpatia e profondità allo stesso tempo, ed infine suor Giselle mi ha trasmesso la sua estrema attenzione e ascolto verso l'altro. Per questo le ringrazio tutte per avermi donato ognuna un pezzetto di sé.

Ora volevo raccontarvi due delle tante storie conosciute in Albania, terra di riscatto ed accoglienza.

Il 21 settembre abbiamo fatto visita ad una famiglia di un villaggio abbastanza lontano. Sr Riccarda era emozionata quando abbiamo bussato alla porta di questa famigliola.

Fiore, il papà, è innamoratissimo di sua moglie, ma ancor di più dei suoi due figli: Bruno di 6 anni, e Daniela di 12 anni. Daniela è la protagonista di questa prima storia. Daniela è stata operata più volte, dall'età di 6 mesi circa, per cecità quasi totale causata da idrocefalo, causato a sua volta da una ciste voluminosa a livello lombare, che andava a comprimere il midollo spinale in modo importante. Da queste plurime operazioni a Tirana, Daniela è rimasta paraplegica, con una colonna vertebrale malandata. Ora si regge a malapena in piedi con le stampelle, ma ha una forza di volontà strepitosa.

Viene seguita dai fisioterapisti della capitale, grazie al denaro che accumula il padre ogni mese.

Ha voglia di migliorare e di riuscire a camminare più facilmente con le stampelle. Lei, così bella, due occhioni verdi e sorridenti. Bella come il sole.

Suo padre lavora i campi e la madre rimane ad accudire lei ed il fratellino minore.

A lei auguro tutto il Bene possibile.

La seconda storia ha come protagonista un ragazzo, allettato ma lucidissimo, di 34 anni, affetto da una patologia degenerativa rara che lo ha portato, da 7 anni a questa parte, ad avere una paraplegia ed una paresi alle braccia, un catetere vescicale a dimora, e a spostarsi di conseguenza con la carrozzina elettrica. Ha un figlio a carico, dopo che la moglie, al riscontro della diagnosi, lo ha lasciato completamente solo con il bimbo, andandosene in Italia e non facendosi più viva.

Quando siamo entrate in casa stava fumando, come se quella sigaretta fosse l'unico appiglio, dopo suo figlio, alla

vita.

Suor Riccarda mi racconta quanti casi vi siano così in Albania... ovvero di persone disabili abbandonate dal partner, e talvolta persone molto sole. È stato meraviglioso, nonostante tutto, vedere Amore e Dedizione negli occhi della madre e del padre di quel ragazzo... due persone umili, povere e sorridenti, che giorno dopo giorno danno cuore e anima per dargli tutto ciò che di meglio possono offrirgli.

In conclusione, è stata un'esperienza davvero ricca, seppur concentrata in sette giorni, di volti, storie, occhi, sorrisi e lacrime. Ringrazio l'Albania per avermi accolta a braccia aperte e ringrazio infine suor Anita per avermi proposto di intraprendere questa settimana rigenerativa sotto ogni punto di vista, ed avermi permesso di conoscere una realtà ed una cultura molto affascinante.

Auguro a moltissimi giovani e non, di intraprendere un'esperienza di questo genere poiché, oltre a formarti nel carattere,

dà la possibilità di entrare in punta di piedi in culture totalmente diverse dalla nostra e cogliere pensieri e punti di vista arricchenti.

Buona Strada a tutti,

Lisa





Giornata internazionale di lotta al traffico di esseri umani

BELO HORIZONTE
30 luglio 2018

La rete “Un grido per la vita”, di Belo Horizonte, ha celebrato questa giornata con molta animazione.

La mattina presto di domenica, siamo andati all’incontro del Signore della Vita, nel parco municipale di Belo Horizonte.

Abbiamo cercato di gridare che la Vita è ferita in vari modi, fra questi: il traffico di esseri umani.

Ma, poiché gridare da soli molte volte non produce l’effetto necessario nella società, il parco è stato il luogo scelto, atto a favorire l’unione di più voci di buona volontà per questa causa.

Abbiamo cominciato le nostre



attività con una preghiera, invocando lo Spirito Santo perché ci accompagni e, dandoci la mano abbiamo, pregato il Padre nostro. Subito dopo, alcune persone, mosse da spirito di ammirazione, si sono avvicinate per ascoltare meglio questo grido, che echeggiava nell'ambiente semplicemente con la nostra presenza.

Al termine della preghiera, siamo partite in piccoli gruppi, in missione all'interno del parco, mentre un gruppo è rimasto nel luogo scelto per la "tenda", dove avevamo dei manifesti; contemporaneamente si offriva materiale della Rete "Un grido per la Vita" a chi passava. Il tutto accompagnato dal suono della fisarmonica, da parte di una giovane.

Così abbiamo potuto percepire con più forza l'importanza di gridare.

Accostando le persone abbiamo capito che molte di loro avevano già sentito parlare del traffico umano, ma solo nelle soap opera. Altre dicevano "che succede attorno a noi?" Però non tutte riuscivano a fare un collegamento con la scomparsa di persone, di cui il quotidiano parla.

Il nostro gruppo, gridando forte e fermo, ha impressionato positivamente.

Verso la fine delle attività, alcuni dei membri del gruppo,



chiamati i giovani, hanno presentato il grido in modo creativo, con danze, mimiche, gesti e canti. Dinamiche che hanno avvicinato varie persone.

Il gruppo era formato di circa 30 - 40 persone, tra le quali c'erano religiose di varie congregazioni, volontari, giovani, bambini e adulti delle parrocchie.

Al termine della manifestazione ci siamo sentiti più animati a continuare il *grido*.

Comunità di Belo Horizonte

Celebrare la fede e la vita dei giovani

ILHA DO MARAJÓ'
agosto 2018

Nei giorni 3, 4 e 5 agosto, la pastorale della gioventù dell'Arquidiocesi e prelazia, ha realizzato nella parrocchia san Giovanni Battista – Currálinho – PA, un incontro dell'Area Regione Nord per riflettere sul cammino pastorale e le sue sfide, celebrare la fede e la vita dei giovani della zona popolare, e riunire tutti e tutte coloro che condividono la mistica della spiritualità liberatrice di Gesù Cristo.

Con il tema “irrigare, prendersi cura, fiorire” e il motto “In questo cammino della chiesa Amazzonica, far fiorire la civilizzazione dell'amore”, i giovani hanno partecipato a incontri tematici e conferenze, che sosterranno la loro formazione e rinforzeranno le persone che hanno già una buona esperienza nel cammino.



La mattina del 5 agosto, dopo un momento di spiritualità, i giovani sono stati inviati per le strade della città a portare la gioia di essere giovane Chiesa viva, a servizio della Evangelizzazione, comunicando la Parola del Vangelo: “Andate per il mondo intero e portate il vangelo ad ogni creatura (Mc.16,15).

Anche questo è stato un momento molto forte, che ha segnato la vita di ognuno di noi che abbiamo avuto la grazia di partecipare a questo processo di trasformazione e di speranza. Vogliamo essere giovani cristiani, sale della terra e luce del mondo, portando alle persone la speranza e il volto di un Cristo giovane e disponibile a servire.

“Essere un giovane della Pastorale Giovanile non è facile, è una sfida molto grande. La trasformazione incomincia quando siamo impegnati nel movimento.”

Tutta la programmazione è stata fatta in un clima fraterno, partecipativo, dinamico, di spiritualità, tempo libero, culturale, provocatorio con la “danza delle donne”, di coscientizzazione sul tema della violenza contro la donna.

La conclusione è avvenuta con la celebrazione Eucaristica, nella parrocchia San Giovanni Battista.

Suor M. Lúcia Oliveira Costa



Vent'anni della comunità di Yaoundé

Nel settembre 1998 viene aperta la comunità di Yaoundé. Sono presenti sr Biancarosa Biondo e sr M. Giovanna Garreto, alle quali poco dopo si aggiunge sr Grazia Cremonese. Dopo 20 anni da quegli inizi, le sorelle hanno voluto ricordare, con una iniziativa simpatica: hanno chiesto alle sorelle che, a diversi livelli e tempi, hanno conosciuto la comunità, che donassero un loro breve pensiero, che è stato letto durante un momento di festa in occasione dell'ultima assemblea del Camerun/Benin. Gli scritti che hanno ricevuto ora li condividono con tutte noi.



Sr Lucia Scerra

Sono stata poche volte a Yaoundé, ma ho ricevuto dei doni immensi che non dimenticherò mai. Intanto la realizzazione di un sogno che abitava il mio cuore ancor prima di entrare in congregazione, e tu ne sei testimone; l'accogliente e gioiosa, ospitalità ricevuta, quando timorosa sono venuta da voi la prima volta; ma soprattutto la dedizione, attenta e rispettosa, nei confronti dei più poveri che mi avete fatto vedere accompagnandomi nel quartiere vicino casa vostra e nelle carceri.

Il desiderio profondo di Gaetana "solo per fare la volontà di Dio", e di Gesù, "che tutti siano una cosa sola" ... e "che tutti abbiano vita e l'abbiano in abbondanza", sia sempre il nostro

desiderio e il nostro impegno quotidiano.
Un forte abbraccio e BUONA FESTA da me e da tutte noi.

Sr Laura Nichele

Ho vissuto molti anni nella comunità di Yaoundé e gli avvenimenti sono stati talmente tanti che, sceglierne uno, mi sembra come di cogliere un fiore in un grande prato a primavera.

Tuttavia dovendo fare una scelta “per partecipare alla festa” ho pensato di raccontare un fatto che ho vissuto nella Prigione Centrale di Yaoundé.

A Natale, insieme ad altre suore di diverse Congregazioni, abbiamo pensato di organizzare un pranzo da condividere con i nostri collaboratori detenuti nella stessa prigione. Eravamo in sei, e ognuna di noi aveva portato dalla sua comunità una specialità per l’occasione.

I nostri collaboratori, anche loro in sei, ci aiutavano a completare con cura il banchetto.

Così, in breve tempo, la tavola è stata imbandita e non mancava proprio nulla.

Prima di metterci a mangiare, abbiamo ringraziato il Signore, e proprio in quel momento un detenuto (Sergio) che era entrato in prigione ancora molto giovane ed aveva collaborato con noi da diversi anni, ha preso la parola dicendo: *“Vorrei esprimere la mia commozione nel vivere questo momento. Da quando sono entrato in prigione non mi sono più seduto a tavola per mangiare, non ho più utilizzato né posate né tovaglioli, e non ho più visto nemmeno per televisione una tavola così imbandita. Vi ringrazio per tutto quello che voi suore fate per noi; nonostante i nostri delitti, ci trattate da persone normali”*.

Mentre parlava si rivolgeva a tutte le suore ma, ad un certo punto, ha chiesto la possibilità di onorare particolarmente le Suore della Divina Volontà per averlo aiutato a non disperare

e per essere state attente alla sua vita.... Non mi dilungo a raccontare il resto, ma quella preghiera per me è stata una liturgia speciale. Le voci dei prigionieri, da fuori, erano come una musica, e le parole di Sergio un'Eucarestia. Tutti eravamo commossi, le lacrime scendevano come una benedizione.

Da sempre, forse influenzata da una cultura contadina, il mettermi a tavola mi fa pensare al Paradiso come ad un banchetto; ma quella volta, in quel luogo, mi sembrava proprio di esserci.

Ho pensato che il Signore l'aveva gradito e che stavamo vivendo la vera carità.

Chissà, mi dicevo, che sia andato a prepararci un posto a tavola vicino a Lui con tutti questi fratelli che serviamo.

Che il Signore sia lodato per il bene che insieme ci permette di fare vivendo il nostro carisma.

Alberto Bisson

La mia riconoscenza al Signore per la comunità di Yaoundé

Ricordo ancora quando don Arrigo mi disse: “Devo darti un bel contatto a Yaoundé: suor Laura Nichele, una vicentina come noi. Abita in via Carrefour Anguissa. Vai a trovarla quando sei là, ne varrà la pena”. Con un po' di paura ma anche entusiasmo (era la prima volta per me in Camerun), appena arrivato a Yaoundé, la chiamai, e di quell'incontro sarò sempre grato al Signore.

Ricordo con gioia i volti di tutte le sorelle della comunità che, da allora, mi hanno sempre accolto in festa (proprio come un “vescovo”!) quando ero di passaggio da quelle parti. Un'amicizia gratuita che mi ha poi permesso di entrare in contatto con il Camerun “vero” che altrimenti avrei faticato a conoscere: i passi a piedi per il quartiere Anguissa, le visite alla Prison Centrale Kondengui, i racconti dall'infermeria, gli splendidi scambi al “mercato del Kosovo”, la tenacia di tutte le sorelle della comunità per provare a portare il bene possibile dove lo Spirito le ha volute porre, come semi piantati nel terreno che nasceranno e

cresceranno, se e come Dio vorrà.

Hanno piantato un seme anche dentro di me: sta già facendo effetto e non mi dimenticherò mai di voi, del vostro sorriso, della vostra genuinità, della vostra semplicità, della vostra perseveranza, della vostra fede.

Sarò per sempre grato al Signore per avermi dato l'occasione di conoscere la comunità delle Suore della Divina Volontà di Yaoundé: grazie perché siete quello che siete, là dove il Signore vi ha chiesto di essere.

Sr Elise Solange Maga

Signore, grazie per la comunità di Yaounde.

Rendo grazie al Signore perché nel suo disegno benevolo ha voluto che alcune tappe importanti della mia vita facessero parte di questi 20 anni di presenza delle suore della divina volontà a Yaoundé!

Ricordo ancora il pomeriggio quando, per la prima volta sono entrata in casa per incontrare una suora che non avevo mai visto prima.

La prima cosa che mi ha segnato è stata la semplice accoglienza intrisa di prossimità.

Col tempo ho notato anche la disponibilità delle sorelle e più tardi sono rimasta affascinata dal loro modo di pregare.

È stato un colpo di fulmine, in me è cresciuto il desiderio di diventare come queste sorelle.

Pochi anni dopo ho avuto la grazia di vivere a Yaoundé come giovane suora; sono stati tre anni di attività apostolica con i bambini, i giovani e i malati, con i quali ho costruito delle belle relazioni.

Come per tornare sui miei passi, il 7 aprile 2018 ho avuto la grazia di celebrare la conferma di questo cammino iniziato tanti anni fa in questa comunità, assumendo il mio impegno definitivo.

Che gioia, Signore ... Ti ringrazio per questo luogo, che è il

mio luogo d'inizio e di realizzazione!

Benedici tutte le sorelle che sono passate in questa comunità, e fa fruttificare i servizi della comunità attuale.

Ngang abui! Merciiiiii ! Thank you ! Grazie! Akiba!

Sr Luiza Cardoso Pereira

Ringrazio di cuore per coinvolgermi in questo momento significativo, di vita e di memoria del cammino che il Signore Gesù ha fatto percorrere alla vostra comunità, in questi vent'anni di presenza e di servizio tra i fratelli di Yaoundé.

Tutto è stato possibile per la grazia provvidente del Signore, la vostra disponibilità e la solidarietà, che vi ha raggiunte là dove vi aspettava.

É limitato il tempo di mia conoscenza della comunità di Yaoundé. Non conosco bene, in profondità la sua vita; ma quello che mi colpisce è la delicata e premurosa accoglienza delle persone, in particolare dei "piccoli" e la dedizione ai reclusi.

L'altro, il povero è una "passione" che urge dentro e fa scaturire il dono.

Questo l'ho visto, sperimentato anche in occasione di momenti forti di vita della comunità: un modo di essere, di lavorare gioioso, collaborativo. Fare senza far pesare, perché il cuore è rivolto alla necessità dell'altro.

Credo che la testimonianza più bella che voi potete continuare ad offrire è la vita fraterna in comunità. Una vita segnata dalla centralità del Signore Gesù, in ascolto continuo della Parola e del grido dei poveri.

Auguro a ciascuna di voi una sentita e profonda celebrazione! Madre Gaetana interceda per tutte noi!

Vi abbraccio con braccio di fraternità.

Sr M. Pia Bizzotto

COME SONO GRANDI LE TUE OPERE
SIGNORE!

È difficile scegliere un fatto in un ventaglio di momenti, di

esperienze, di condivisioni vissute con le sorelle della comunità di Yaounde, per rendere grazie al Dio della vita che opera meraviglie!

Il servizio mi ha offerto numerose possibilità di incontro e ho potuto toccare da vicino l'opera del Signore nella comunità e attraverso di essa.

Fedele alla sollecitazione, mi limito a una breve e significativa esperienza. Tra gli impegni di servizio delle sorelle vi è quello al carcere, in collaborazione con altre religiose della città. L'attenzione particolare è per i detenuti malati di TBC dei quali la mal nutrizione rende problematica la guarigione. Sono in comunità per una visita, e m'inserisco nel ritmo giornaliero della stessa.

Al mattino ci si alza presto. Dopo la meditazione personale sulla Parola del giorno, si partecipa all'Eucarestia in parrocchia alle 6.30 e di ritorno ci si ritrova nella sala, attorno alla tavola, dove si condivide il pasto, a preparare sacchi di pane con cioccolato che le sorelle avrebbero poi distribuito in carcere. Mi emoziona ancora la sacralità di quei momenti: era "un continuum" con quello che avevamo celebrato. Quel religioso silenzio che aleggiava nell'ambiente, la cura nel maneggiare il pane, parevano esprimere la consapevolezza della sua destinazione: sostenere la vita di chi ci appartiene perché fratello.

Il mio pensiero è volato alle origini, a Madre Gaetana che ha fatto della sua vita pane spezzato nel Ricovero di Bassano; a tutte le sorelle che nel corso del tempo hanno messo la vita a servizio degli altri con grande disponibilità e amore. E mi sono detta: questa è la mia, la nostra ora! E senza riserve.

Davvero, ho sperimentato con forza che l'Eucarestia vissuta nella comunità cristiana aveva lì, nel piccolo dono comune, una sua concretizzazione. Forte e imperiosa si è ripresentata al mio spirito l'ineludibile necessità che la nostra vita si fac-

cia eucaristia. In tale mistero vi è la sorgente della nostra gioia.

Grazie, Signore, per ciò che la comunità di Yaounde è stata, è, e sarà nella chiesa e tra gli uomini del nostro tempo, per la fedeltà del tuo amore e la sua docilità all'azione del Tuo Spirito.

Vent'anni di vita e di storia! Amore dato e ricevuto nella gioia della reciproca appartenenza, scaturita dall'intreccio di culture, di cammini condivisi e spazi di libertà e creatività dell'oggi, che colma di speranza il domani.

Sr Cecilia Guidolin

Sorelle carissime,
con gioia mi faccio presente in questa ricorrenza del ventesimo anniversario dell'apertura della comunità di Yaounde.

Sr Laura, tu oggi sei a Yaounde prima però eravamo insieme a Douroun, prima comunità di presenza della congregazione in Cameroun. Abbiamo fatto cammino assieme alla gente, abbiamo avuto tante gioie e superato, giorno per giorno le difficoltà, con l'aiuto del Signore.

Assieme ringraziamo per il dono di nuove vocazioni. Non mi stancherò mai di benedire il Signore, di dire grazie, perché ho ricevuto molto. Sempre ho sentito tanta vicinanza e affetto.

Ora che sono a Casa Betania vi ricordo tutte, perché possiate essere fedeli alla vocazione ricevuta e continuare a camminare mantenendo lo sguardo fisso su Gesù e servendo i fratelli con amore e gioia.

Con le sorelle di qua prego per le vocazioni, e offro la mia sofferenza a sostegno della vostra missione e come espressione di continuità di dono e di amore alla missione che sempre mi ha accompagnata.

Vi saluto con grande affetto e vi auguro buona festa.

Sr Luisa Durigon

Carissime sorelle, mi sembra bella l'iniziativa di fare memoria con riconoscenza, non solo con un fatto di vita, ma per tutto il tempo vissuto nella comunità di Yaoundé.

Dovendomi limitare a poche righe, ricordo con nostalgia l'esperienza fatta nella prigione di Kondengui. In particolare quando abbiamo cominciato a condividere il servizio con sorelle di altre Congregazioni.

I benefici ottenuti in quel tempo, sono stati: l'assicurazione della continuità del servizio durante i nostri congedi, la complementarietà e ricchezza delle varie spiritualità e fraternità allargata....

Sr Loredana Scremin

Il mio grazie al Signore per la comunità di Yaoundé

Signore, ti benedico... in modo particolare per avermi chiamata a continuare a vivere come suora della Divina Volontà in Camerun.

Arrivai a Yaoundé, mia prima comunità in terra africana, l'8 aprile 1999. La gioia e responsabilità, de "stare" in questa comunità, che iniziava il cammino di formazione delle giovani camerunesi, è stata grande.

Questo è stato per me motivo di stupore e grazie; lo "stare" con le giovani che desideravano seguire l'esempio di Madre Gaetana.

Grazie Signore perchè mi hai insegnato a ...

STARE ,per scoprire i valori di un popolo

METTERMI a servizio di un popolo

IMPARARE alla scuola dei poveri

CAPIRE meglio il senso dell'essere in missione, e di essere un "CANALE", "ruscello" per rendere più fruttuoso il tuo Regno, Signore.

Grazie.

Sr Biancarosa Biondo

Provo vedere se sono ancora capace di scrivere. I miei ricordi dell'inizio in Cameroun sono tanti. Se tralascio tutti i giri per trovare casa, la prima cosa che mi par di rivivere con te è quella pasta cotta a metà, su un fornello da viaggio non so con cosa condita e con un sacerdote che non ricordo più il nome, ma felici perché finalmente avevamo una casa e...anche mezza ammobiliata.

Sì, c'ero con il cuore e tutto il mio desiderio di fare passi in avanti per la formazione, ma anche con tanta nostalgia del calore umano che respiravamo al Nord.

Sr Felicité Magouo

Benedetto sei tu, Signore, per le meraviglie che hai compiuto in questa terra africana, specialmente in Camerun a Yaoundé. Sono molto riconoscente per la tua presenza discreta che è all'opera. Grazie per questa comunità, che non ha mai smesso di accogliere le persone: le giovani in discernimento vocazionale, le giovani suore durante la loro formazione spirituale e professionale, le sorelle del passaggio ...

Che la tua volontà si compia !

Sr Jeanne Taile

Che sogno! Il tempo passa così velocemente!

Già 20 anni di presenza, 20 anni di esperienza, 20 anni di disponibilità a servizio di Gesù servo e obbediente.

Sì, Signore, a te l'onore, la gloria e la potenza per tutte le meraviglie che non cessi di compiere nella nostra Congregazione e in particolare nella nostra comunità di Yaoundé.

Il mio primo contatto con la comunità di Yaoundé risale alla prima settimana di settembre 1998. Così, sr Biancarosa Biondo, sr Maria Giovanna e sr Grazia Cremonese rimangono le persone indimenticabili che hanno aperto questa comunità.

Con loro, ci sono tutte le suore del Camerun che hanno a cuore il risveglio e la supervisione delle giovani in discernimento.

Perché questa precisazione? Perché da alcuni anni, parlare delle suore della Divina Volontà a Yaoundé significava "la comunità incaricata di accogliere le giovani in discernimento vocazionale"

Per questo, mi permetto di esprimere una volta ancora la mia profonda riconoscenza a sr Laura e a padre Laurent, che per la prima volta ci hanno accompagnato a Yaoundé per un tempo di esperienza in propedeutico. Eravamo tre giovani assetate, alla ricerca di Cristo: Lucie Madjélé, Marie Noël Awassada, Taile Jeanne.

Ero appena uscita dal mio piccolo villaggio Mindif, senza alcuna esperienza, meno ancora per quello del mondo carcerario.

Dopo gli anni di formazione religiosa, umana, professionale e di apostolato qua e là, posso facilmente dire che la comunità di Yaoundé ha fatto di me quello che sono oggi.

Io ho molto ricevuto, amato e donato in comunità, in parrocchia e nella prigione centrale di Kondengui.

Il mondo carcerario rimane il luogo in cui io dono più vita a coloro che sono lasciati ai margini. Vivo molte sofferenze e gioie con i detenuti. Ho sviluppato il senso dell'ascolto e approfondito la relazione di aiuto alla persona, grazie all'apostolato della prigione. Attraverso i loro volti, contemplo la persona di Cristo Gesù.

Per me, riuscire a liberare più di 400 prigionieri penitenziari, è un'immensa gioia che vivo nella comunità di Yaoundé. Mi rendo conto di quanto il nostro carisma sia profondo e ricco di umanità verso i più piccoli.

Avrei molto da dire ancora, perché raccontare una storia di 20 anni significa scrivere un libro di vita.

Grazie a tutte le suore della Divina Volontà con le quali ho condiviso momenti di gioia e di fatica in questa nobile comunità.

Che Dio ci conceda grazia e ci benedica.

Che la tua santa volontà sia fatta, Signore.

Sr Giordana Bertoldi

Ho conosciuto Yaoundé il 12 settembre 2011, quando sono andata per la prima volta in Camerun. Poi ci sono tornata altre 3 volte.

Fermo brevemente il mio pensiero su due intensi momenti vissuti nella prima visita. Due momenti molto diversi tra loro, ma che mi hanno comunicato, in parte, il senso della nostra missione, del nostro essere presenti in quel contesto. E il rendimento di grazie al Signore nasce immediato.

La domenica mattina, suor Luisa Durigon mi ha accompagnata al carcere, per conoscerlo e per partecipare alla Messa. Chi non lo ha visto almeno una volta non può immaginare cos'è il carcere di Yaoundé! E chi lo conosce non ha bisogno di descrizioni per capire le emozioni che provoca l'entrarvi! Quindi ... non mi preoccupo di descriverlo. Voglio solo dire che quella è stata una delle Eucarestie più intense della mia vita, nella quale il pane spezzato sull'altare conteneva in sé le vite spezzate delle tante persone sofferenti che attorniavano l'altare. E immaginavo le nostre sorelle camminando tra le celle, che dispensavano medicine assieme a sorrisi e carezze ... E non so quale delle due cose facevano più bene a quei fratelli e sorelle ...

Un'altra domenica ho partecipato alla Messa nella chiesa parrocchiale. Per arrivare alla chiesa ho percorso con le sorelle le strade polverose di via Anguissa. Non capivo niente ... ma non era importante, perché comunque mi sentivo

coinvolta, trascinata: una festa di colori, di canti, di strette di mano. Una celebrazione alla gioia nella quale il tempo non conta, l'orologio è inutile, tutti gli altri impegni possono attendere... E' festa! "Beati i poveri ... Beati gli afflitti ... Beati coloro che hanno fame e sete di giustizia ... Rallegratevi ed esultate".

Sr Marisa Totaro

Vivo nella comunità di Yaoundé ormai da 4 anni, e quello che più vorrei raccontare per esprimere la mia riconoscenza al Signore per questi 20 anni di vita della comunità, sono "i frutti" della missione che vedo maturare.

Per esempio, mi ha colpito il giovane **Zing**, l'attuale agronomo del nostro campo. Era un ragazzo seguito dal progetto Isacco perché orfano di padre. Un ragazzo di poche parole e pochi sorrisi ma che ora, lavorando per noi, è come rinato. Sua mamma dice: "non solo adesso mi parla, ma se ritorna a casa prima di me, mi prepara anche da mangiare".

Pauline, la giovane che un tempo è stata molto malata e per questo seguita ed aiutata da noi. Ora che sta bene e lavora, ci dice: "Non preoccupatevi per vendere le 'banane plaintin' del vostro campo; mi impegno io a venderle... Con tutto quello che ho ricevuto da voi, sono felice di rendervi un servizio".

Clarisse, l'ex-insegnante del "progetto Isacco" quest'anno ha ricevuto il riconoscimento dalla scuola come migliore insegnante, per la sua particolare attenzione ai ragazzi in difficoltà del Centro Pro-handicap. Lei dice: "ho acquisito questa attitudine lavorando con le suore della Divina Volontà. Provo gioia a dare gioia".

Io penso che questo e tutto quello che la comunità ha vissuto nel tempo, rende gloria a Dio e rende presente il suo regno sulla terra.

Sr Agnese Giovanazzi

Care sorelle della comunità di Yaoundé : « Rendo grazie a Dio senza sosta per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata donata in Cristo Gesù, perché in lui siete state arricchite di tutti i doni, quelli della parola e quelli della scienza. La testimonianza di Cristo si è infatti stabilita tra voi così saldamente, che nessun dono di grazia più vi manca... Fedele è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione del Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro ! » (1Co 1,4-7a.9).

Sr Francesca Paulon

Sono passata molte volte per Yaoundé ma quasi sempre di sfuggita, ma una volta ho fatto una scoperta. Un giorno sr Laura mi ha accompagnata a trovare una famiglia che non abitava molto lontano dalla comunità. Scendemmo per una stradina ripidissima e fangosa, che si snodava fra case fatte in terra e legno. Più si scendeva e più ci si rendeva conto della povertà della gente del posto. Tra varie peripezie arrivammo alla casa della signora che cercavamo. Entrando si percepiva una casa molto sobria senza suppellettili inutili. Ci fecero accomodare su di un divano con le molle scassate appoggiato su dei mattoni. La signora ci ha accolte con un gran sorriso ed un calore capaci di farmi dimenticare di essere in un buco dimenticato da tutti...ma non dalle nostre suore e tantomeno da Dio.

Sr Odile Deckala

Grande è la mia gratitudine al Signore per la comunità di Yaoundé. Poiché è essa che mi ha accolto per i miei primi passi al seguito di Cristo. È qui che ho fatto la mia prima esperienza di vivere con gli altri al di fuori della mia famiglia naturale. È essa, inoltre, che mi ha accolto e che mi ha permesso di

scoprire la capitale del mio Paese. Essa è stata la mia comunità di esperienza apostolica come novizia, dove ho potuto fare delle belle esperienze; oggi è la comunità che mi accoglie quando torno in Camerun.

Io non so come dire quanto questa comunità mi sia cara.

Grazie al Signore per essa, e che lui la benedica.



Ci hanno preceduto ... e con amore ricordiamo

Familiari

| | |
|--|------------------|
| <i>Alessandra Marangoni</i> sorella di sr Margherita | 19 giugno 2018 |
| <i>Francesco Bizzotto</i> fratello di sr M. Pia e Lucia | 21 giugno 2018 |
| <i>Antonio Guidolin</i> fratello di sr Pierluigia | 25 giugno 2018 |
| <i>Buttò Elio</i> Fratello di sr Giselda | 27 giugno 2018 |
| <i>Luiza Tacaco Tamashiro N.</i> Sorella di sr Carmen | 29 giugno 2018 |
| <i>Vittorio Pravato</i> Fratello di sr M. Silvana | 12 luglio 2018 |
| <i>Rosanna Tomasi</i> Sorella di sr Mirta | 17 luglio 2018 |
| <i>Sante Parolin</i> fratello di sr Egidia | 7 agosto 2018 |
| <i>Angelo Schiavon</i> Fratello di sr Tranquilla | 28 agosto 2018 |
| <i>Anna Maria Sovrano</i> Sorella di sr Alice | 3 settembre 2018 |
| <i>M. Grazia Campardo</i> Sorella di sr Ottavia | 25 ottobre 2018 |
| <i>Orazio De Poli</i> Fratello di sr Teresa | 4 novembre 2018 |
| <i>Valentino Codognoto</i> fratello di sr M. Imeria | 8 novembre 2018 |



Suor Redentina Del Carlo

Suor Redentina è morta il 25 giugno 2018 in Casa Betania, dove era entrata da 13 anni per problemi di salute, che sono andati via via aumentando.

Nata a Porcari (Lucca) il 19 febbraio 1923, il 26 settembre 1945, è entrata in congregazione. Nel 1948 ha fatto la professione temporanea e nel 1954 la professione perpetua.

Trascorso il periodo formativo, è vissuta in varie comunità del Friuli, del Veneto, svolgendo sempre servizi vari all'interno di scuole materne, di collegi, del pensionato studenti, di comunità religiose.

Le comunità dove ha vissuto per tempi più prolungati sono state a Veneri, Arco, il pensionato studenti di Vicenza, la casa Madonna Pellegrina di Padova, la Casa Madre a Bassano.

Ovunque suor Redentina ha svolto quelle attività semplici ma tanto importanti per il buon andamento del servizio, e le ha svolte con semplicità e umiltà, in tutto, nonostante fatiche e fragilità, animata dal desiderio di vivere la sua disponibilità alla volontà del Signore. Il suo fare garbato e gentile era turbato talvolta da qualche scontrosità, che la rendeva anche simpatica. Sapeva chiedere scusa e ristabilire in fretta la relazione.

Per tredici anni è stata presente in Casa Betania. I giorni non erano tutti uguali per lei, e spesso non si sapeva quello che passava nel suo animo, perché alternava momenti di grande serenità e ilarità ad altri di tensione.

Manifestava di gradire la compagnia, stare in mezzo alle sorelle; e ultimamente riemergeva una grande nostalgia della sua città. Negli ultimi anni desiderava essere accompagnata a casa sua, a Porcari che ... era qui vicino, secondo la sua mente già non totalmente a posto: "al di là del muretto". Diceva che si poteva arrivare in fretta andando a piedi. E quindi, se nessuno poteva andare con lei, non c'era problema, perché poteva andarci da sola. Era gustoso sentirla parlare con il suo accento toscano.

Un aspetto che di lei ha sempre tanto colpito anche le sorelle di Casa Betania era il suo animo riconoscente. Diceva sempre grazie, per tutto.

Ora siamo noi a dirle grazie per tutto ciò che è stata in mezzo a noi, mentre chiediamo al Signore di accoglierla nel suo abbraccio tenero e misericordioso, di ricompensarla e di averla nella sua pace.

Il 27 giugno, in Casa Betania, assieme ai famigliari, abbiamo celebrato la Messa di esequie, rendendo grazie a Dio Padre.

Ora riposa nel cimitero di Angarano, a Bassano.

Suor Floria Alessi



Il triste annuncio della morte di sr Floria Alessi ci è giunto dal Brasile il 19 settembre 2018. Era ricoverata in un ospedale a São Paulo. La speranza che lei potesse superare la malattia non ci ha mai lasciate, ma ... la sua ora era arrivata, e il Signore l'ha accolta in Lui.

Sr Floria era nata a Cittadella il 22 luglio 1944, ed è cresciuta a Grantorto, dove abitava la sua famiglia. Ma possiamo dire che è cresciuta con noi, perché a 11 anni (nel 1955) è entrata in aspirantato, dove è rimasta fino al 1962, quando ha iniziato il postulato e poi in noviziato; nel 1963 ha fatto la professione temporanea, e nel 1971 la professione perpetua.

Dopo tre anni a Roma e uno a Essen, in Germania, nel 1972 è partita per il Brasile, dove è vissuta la maggior parte della sua vita. È stata nella comunità e missione di Gramacho; poi, eletta superiora regionale, si è spostata nella sede regionale a Guarulhos. Tra una nomina e l'altra, è tornata per un tempo Italia. Di nuovo in Brasile, è stata a Ilha do Marajò; poi nuovamente in Italia come superiora di Casa Madre. L'ultima tappa della sua vita l'ha vissuta di nuovo in Brasile nelle comunità di Filhos Da Terra, di Juína, e infine a Ilha do Marajò.

Nel gennaio 2018 si è ammalata e, nonostante tutti i tentativi, il 19 settembre ci ha lasciate. La sua è stata una vita intensa, a volte anche difficile. Ma di lei ricordiamo soprattutto le belle relazioni che ha creato, i legami intensi, la sua capacità di riflettere, di mediare, di assumere le responsabilità richieste. E ricordiamo anche cose più semplici: la sua voce, il brio, i teatri...

Il 20 settembre, a Fartura, è stato celebrato il funerale, alla presenza anche di alcuni suoi famigliari, andati dall'Italia. Molte sorelle erano presenti e molta gente che testimoniava l'amore da cui era circondata. Suor Floria ora è sepolta nel cimitero di Fartura, assieme alle altre sorelle.



Suor Maria Idalina Codognoto

29 ottobre: ci giunge la notizia che suor Idalina (ricoverata da pochi giorni all'ospedale di Fartura) va peggiorando. Poche ore dopo sr Luzia Vilela ci comunica che è morta.

È come una “doccia fredda” per tutte! Sembra impossibile! E per le sorelle del Brasile è certamente anche più difficile, dovendo vivere un'altra separazione a poco più di un mese di distanza dalla morte di sr Floria. Tutte chiediamo a Dio di darci forza per vivere questa realtà.

Sr Idalina è nata a Fartura il 21 novembre 1941. Il 25 marzo 1964 inizia il suo postulato a Fartura, dopo alcuni mesi di aspirantato. In ottobre dello stesso anno inizia il noviziato; nel 1966 fa la prima professione religiosa e nel 1975 la professione perpetua.

È la prima giovane brasiliana che entra nella nostra congregazione; e lei amava sottolinearlo.

Dopo la prima professione, è vissuta nelle comunità di Tambaù, Realengo, Ortigueira, Guarulhos, Duque de Caxias, Belo Horizonte, Santa Luzia, Guiratinga, Ilha do Marajò, S. Paulo. Dall'inizio del 2018 era tornata a Fartura, anche perché la salute non era più molto buona.

Al di là delle fragilità che anche suor Idalina ha vissuto, tutto in lei esprimeva che era una sorella amante del Signore, della sua vocazione, della congregazione, della chiesa, della gente.

Si dedicava con convinzione al servizio pastorale dove era inviata, animando e coinvolgendosi in una stretta collaborazione con i laici. La sua capacità di relazione con la gente era grande, e nel giorno delle sue esequie, il 30 ottobre, si è manifestata appieno, con la presenza di tanta gente e le espressioni di affetto nei suoi confronti.

Sarà difficile abituarsi alla sua mancanza soprattutto per le sorelle del Brasile, in particolare di Fartura. Ora riposa nel cimitero di Fartura, dove ormai ci sono diverse nostre sorelle.

Suor Eulalia Parolin



Il 6 novembre 2018, in Casa Betania, dove viveva da 27 anni, sr Eulalia ci ha lasciate. Nell'ultimo periodo soffriva molto, ma nel momento della morte ha dato l'ultimo respiro quasi senza che chi le stava accanto se ne accorgesse.

Era nata a Tezze sul Brenta il 27 gennaio 1927. È entrata in congregazione nel 1947 e nello stesso anno ha iniziato il noviziato. Ha fatto la prima professione religiosa nel 1950 e quella perpetua nel 1955. Durante l'Eucarestia di commiato, è stato bello ricordare qualche motivo di ringraziamento per la vita di sr Eulalia.

Dopo il tempo di formazione iniziale è stata inviata in diverse comunità, dove ha fatto la cuoca in scuole materne, case di riposo, collegi, ospedali, orfanatrofio, in Casa Madre e infine in Casa Betania, dove è giunta nel 1991, e ha lavorato in cucina per una decina d'anni. Poi vi è rimasta come assistita, continuando però a rendersi utile fino ai primi giorni di agosto scorso.

Alle sorelle di Casa Betania, ricordando le caratteristiche di questa sorella, è venuto spontaneo evidenziare che era una persona semplice, umile, disponibile, di buon senso, volitiva. Una lavoratrice generosa che svolgeva il suo lavoro con passione e, nonostante difficoltà di carattere, cercava di creare intesa, armonia con le persone coinvolte nello stesso settore. Sr Eulalia era una donna di compagnia, stabiliva facilmente rapporti con la gente con il suo fare bonario e le sue battute che nascevano da un cuore buono. Ovunque è stata, ha sentito la comunità, la casa come propria. Negli incontri comunitari non si stancava di sottolineare la necessità di sentirsi famiglia. Diceva spesso che Bibbia e Autobiografia di Madre Gaetana erano testi che segnavano il tempo delle sue giornate, e da essi ricavava ragioni di serenità, di vita e di preghiera.

Contenta della sua vocazione, ha amato la congregazione e pregato sempre per le vocazioni. Durante questi mesi di sofferenza, portata con serenità e abbandono nel Signore, ha continuato a vivere il suo dono, a essere serena anche se qualche lacrima le solcava il volto.

Il giorno 8 novembre, abbiamo celebrato Eucarestia di commiato. Ora la nostra sorella riposa nel cimitero di Angarano, a Bassano.

RICORDANDO SUOR FLORIA

Molti sono i messaggi ricevuti da suor Luzia Vilela come partecipazione per la morte di suor Floria.

Ne condividiamo qui due:

quello del parroco della Parrocchia San Sebastião - Ilha do Marajó,

e l'omelia di don Flavio Marchesini durante l'Eucarestia celebrata a Bassano nel trigesimo della morte.

Diocesi di Ponta de Pedra Parrocchia São Sebastião

Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede (2 Tm. 4,7).

Carissima Suor Luzia e suore della famiglia della Divina volontà.

L'aurora del 19 di settembre ci ha portato la notizia che una navigante della nostra imbarcazione è stata elevata per un altro luogo: l'abitazione degli angeli e santi! Continuiamo la missione nella stessa barca, sapendo che l'intercessione fraterna continua da colei che tanto ci ha amati sulla terra. Un'alta marea di memorie sono venute a visitarci. Ogni visita, incontro, presenza, come lei sempre diceva: *voglio essere soltanto presenza qui!*

Era la nostra nonna, maestra, tante volte mamma, ma sempre, sempre *suor Floria*. Scrivere in quest'ora, in solitudine, un breve requiem è stato dato a me, come a un desolato amico e fratello.

Ogni luogo del nostro viaggio pastorale in questi giorni porta una forte nostalgia. Ogni risata che mai è mancata

da parte sua sar  per renderla eterna in mezzo a tante situazioni nelle quali vive la nostra gente.

La famiglia parrocchiale di San Sebasti o da Boa Vista in Maraj    unisona nel piangerla e nel riconoscere la grandezza e vastit  del suo servizio, e la capacit  apostolica. Alle volte impetuosa come le onde della bahia del Maraj , ma sempre per portare la barca all'altra riva, vincere le tempeste e raggiungere un porto sicuro di pace. Mai quieta, n  indisposta, sempre motivata e motivante, perch  l'azione innovatrice dello Spirito divenne operante.

Salutiamo con speciale stima tutte le Suore che qui hanno esercitato il loro servizio. Tutte ricordate con affetto e molta riconoscenza. Donne abnegate, la cui donazione si nota per i molteplici frutti di vita pastorale.

Nostalgia, presenza e molta amicizia. I giovani singhiozzano. Gli adulti guardano lontano la distanza che ci fa sperare a un felice re-incontro con quelli che ci precedono verso la casa del Padre. Vogliamo conservare il suo sorriso. Ha vissuto il suo ultimo e definitivo *Aked *...: lei lo saprebbe dire bene questo. Riconoscenza, speranza e fede mai saranno troppi in questo momento. In nome di Mons. Teodoro Mendes Tavares, vescovo diocesano di Ponta de Pedras, la nostra famiglia parrocchiale di Boa Vista, il clero diocesano e i suoi inconsolati amici consegniamo a Dio la vita offerta di Suor Floria Alessi.

In Cristo.

Padre Tadeu Pimentel

Parrocchia San Sebasti o - Diocese di Ponta de Pedra

*Venerdì, 19 Ottobre – trigesimo dalla morte
Sacrarario Beata Gaetana Sterni - Bassano del Grappa*

Eucaristia per Suor Floria Presieduta da don Flavio Marchesini

Nell'omelia, don Flavio ringrazia di cuore per questa opportunità di celebrare e ringraziare al Signore per la vita, la testimonianza, il dono che Sr Floria è stata per tutti noi.

“Io non ho paura di dirvi che per è stata una delle persone più importanti della mia vita, di quelle che hanno marcato, nel senso ampio e proprio della testimonianza.

Vi ringrazio, perché con queste letture mi avete già aiutato a ricordare quelli che sono gli elementi cristiani. Se volete, un compito abbastanza facile e difficile nello stesso tempo, perché una caratteristica di Floria era di essere molto essenziale, non si perdeva tanto nelle cose secondarie.

E quindi le due letture ci dicono, a mio avviso, quello che ci ha lasciato come testimonianza: direi in primo luogo proprio questa centralità di Cristo: Io sono la via, la verità e la vita. Diceva che non era molto di sacristia, ma era molto di vangelo, di vita vissuta.

Il secondo pensiero che dice la prima lettura: quest'attenzione ad amare gli altri in modo incarnato, al punto di essere molto austera con se stessa, d'essere pronta ad aiutare e a non pesare; non voleva che ci accorgessimo che anche lei aveva i suoi problemi.

Vi dico un piccolo particolare: quando nel mese di luglio l'ho incontrata abbiamo celebrato con lei l'eucaristia, abbiamo vissuto una bella giornata insieme. C'era un altro prete con me. Qualche giorno fa, quando gli ho detto la notizia, mi dice: ma come, era ammalata? L'aveva nascosto anche in questo caso, e io non avevo detto altri particolari.

Ecco, come voi sapete, suor Floria era molto riconoscente al Signore anche per averla chiamata nella missione, nella chiesa Latinoamericana, che le ha insegnato un modo molto incarnato di essere religiosa; questo amore al prossimo che ci fa condivisione con quelli che hanno di meno. Voi tutti, che le siete state sorelle, familiari, amici, sapete quanto abbiamo anche insistito: magari vieni a casa, riposati, curati. No, io voglio essere là. Questo essere fratelli, come in fondo Cristo ha fatto. Non si risolvono tanti problemi nel mondo, delle persone; ma quell'esserci è davvero prezioso, e porta frutti che a noi possono anche sfuggire, ma però restano radicati nel cuore delle persone.

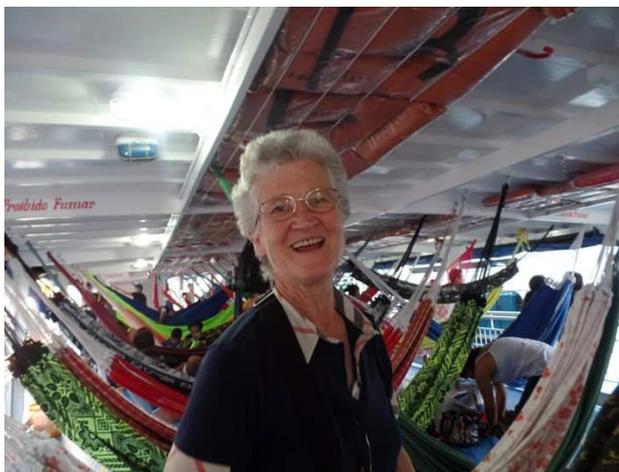
Per la celebrazione mi hanno chiesto di porre la casula bianca, e ho ringraziato anche di questo, proprio perché non celebriamo la resurrezione delle persone care, e speriamo anche la nostra, soltanto dopo la nostra morte.

La cosa più bella sarebbe vivere da risorti, vivere con quella certezza che Cristo è con noi. E io lo vedo molto fissato in Floria quando diceva: sto morendo di

paura, oppure quando ero giovane e sono partita morivo di paura. Ne sono convinto. Chissà anche quante volte sarà morta di paura; ma non poteva nessuno e niente togliere la certezza di essere già in Cristo, già risorta e quindi capace di vivere la vita nuova che solo Dio ci può donare e di cui la vita risorta è la testimonianza; dovrebbe essere la testimonianza bella e gioiosa: vivere già da risorti, già con il cuore pieno di vita.

Allora, come non dire grazie al Signore per questo grande dono che spero che rimanga con voi e con noi, amici e familiari.

Ecco con questa ultima immagine: per quanto ammalata ci ha lasciato con un sorriso, senza un lamento. Come dire: il cammino continua, Dio è con noi. L'importante è cercare in ogni momento di fare la sua Volontà; in questo è la nostra pace.



RICORDANDO SUOR IDALINA

Uno scritto del 1963, che racconta gli inizi della vita di sr Idalina con noi;

una preghiera che sr Idalina ha scritto per i suoi 50 anni di vita religiosa.

1963: scritto delle sorelle dal Brasile alla Madre

“Idalina Codognoto, così si chiama la prima aspirante delle suore della Divina Volontà di Fartura – São Paulo – Brasil. [...]

Ancora con la nostra venuta in Fartura sentiva la chiamata del Signore, ma poi non sapendo come realizzare, aspettò tempi migliori. Si decise un giorno a parlarne alla zia Carmela Codognoto, che tosto l'accompagnò alla Santa Casa a parlare con 'as irmãs'. Tutte le facemmo festa e la rev.da superiora si intrattenne con lei per conoscere più a fondo i suoi desideri, le sue aspirazioni.

Idalina ha già deciso, vuol lasciar tutto e andare in un convento; se noi l'accettiamo, bene, altrimenti andrà in un altro. A lei basta entrare subito. La cosa è un po' difficile per noi! Come dirle: «aspetta fino a che facciamo il probando»? o dirle: «vai pur in un altro istituto perché noi non abbiamo una casa»? Quel giorno si lasciarono così le cose e ricorremmo alla preghiera per vedere la volontà di Dio.

Intanto un'infermiera, senza motivo lascia il lavoro. Come sostituirla? La superiora ha un'idea: chiamiamo Idalina; chissà se verrà qui a lavorare. La zia Carmela lo vede difficile, perché Idalina desidera solo entrare in convento; ma tentar non nuoce. La superiora la manda chiamare e questa, dopo averci pensato bene, accetta, però intende entrare

a lavorare ma essere una vera probanda, e già fissa la data dell'entrata. Il 12 agosto 1963, giorno in cui comincia la novena della Chantal, essa arriva con la valigia, accompagnata dal papà, dalla mamma e da tutti i fratelli. Entra proprio come entrare in probandato e i genitori la consegnano alla superiora proprio come dare la figlia a Dio e non averla più di ritorno.

Ora Idalina è qui con noi; spera di poter avere altre compagne e presto. Cerca di fare bene ogni cosa, amando tanto il Signore; non vuole dare cattivo esempio a quelle che verranno dopo di lei. Vive ansiosa in attesa di altre. Ma, e la casa? ... Dobbiamo toglierle questa preoccupazione e aiutarla con la preghiera: la casa verrà e speriamo presto; ora ci vuol fede e coraggio. Manda i suoi saluti a tutte le aspirantine e a tutte le probande, e vorrebbe conoscerle. A tutte chiede una preghiera”.

Orazione scritta e pregata
da sr Idalina Codognoto celebrando
i suoi 50 anni di vita religiosa (gennaio 2016)

“Signore Gesù, è grande il tuo amore, che è un amore eterno!

AMORE che infondesti nella mia vita nel chiamarmi in quel lontano giorno del 24 giugno 1962, quando profondamente toccasti il mio cuore questionandomi: “Queste suore arrivate da poco a Fartura, hanno lasciato tutto, tutto, venendo per servirmi servendo i fratelli; e tu che sei di qua non puoi fare la stessa cosa?”

Sì, Gesù. Le tue grazie sono state abbondanti nella mia vi-

ta e, mossa dalla forza del tuo Spirito, ebbi il coraggio di lasciar tutto per seguirti, e in agosto del 1963, già stavo con le suore come aspirante lavorando nella Santa Casa di Fartura.

Il cammino è stato lungo, il terreno era sconosciuto, ma io ti ringrazio, ti benedico Signore, perché il tuo amore è per sempre.

Ti ringrazio per il tuo infinito amore con il quale amasti Madre Gaetana che, con la tua Grazia, fondò la mia/ nostra Congregazione: suore della Divina Volontà, con la missione di manifestare al mondo che la Volontà del Padre è volontà di Salvezza per tutti.

Ti ringrazio profondamente per il dono di consacrarmi a Te, attraverso i voti di povertà, castità e obbedienza nel giorno 15 agosto 1966, cominciando a vivere come suora della Divina Volontà, e nel giorno 22 agosto 1975 con la mia consacrazione definitiva. *Che gioia!*

Grazie Signore, per la mia Congregazione, per ogni suora che mi ha aiutato nella formazione e per la testimonianza di vita.

Ringrazio pure tutte le suore con le quali ho vissuto nelle comunità di missione, costruendo la storia del tuo infinito amore e testimoniando la tua Volontà di amore e di salvezza.

Signore Gesù, concedimi la grazia di essere fedele fino alla fine, ed elargisci le tue benedizioni e grazie ai miei famigliari, alla mia carissima famiglia religiosa alla quale voglio tanto bene, alle suore che hanno la missione di governare la Congregazione, e a tutte le persone con le quali ho vissuto la mia missione, principalmente i membri della Fraternità.

Gesù, io amo la mia Congregazione, e di cuore ti chiedo: “La messe è grande: invia nuovi membri, nuove giovani per dare continuità a questa missione”.

Maria Santissima, madre mia, coprimi con il tuo manto e conducimi sempre al tuo Figlio Gesù.

Madre Gaetana, guardami con tenerezza e aiutami a mantenere sempre viva la necessità di *amare veramente Gesù, amando le mie sorelle e fratelli.*

Signore, fammi diventare segno del tuo amore nel ritornare nella mia Galilea, dopo questi giorni di Esercizi e Assemblea Regionale. E, con la tua grazia, io possa continuare, lasciandomi condurre nel cammino della tua Volontà, oggi, domani e sempre. Amen!”

Suor Idalina Codognoto.

